

**Antonella Mulè**

## **Intervento di apertura •**

Mi scuso perché per la seconda volta gravissimi problemi familiari mi impediscono di intervenire a un'iniziativa della Regione Lombardia alla quale avevo dato con entusiasmo la mia adesione.

Pochi mesi fa ho dovuto infatti disdire all'ultimo momento la mia partecipazione alla giornata "Archivi storici: I nuovi ferri del mestiere" che si è tenuta il 14 marzo scorso alle Stelline. Colgo anzi l'occasione per ringraziare Roberto Grassi e Maurizio Savoja che hanno letto il testo che avevo preparato e dopo breve tempo lo hanno reso consultabile nel sito di Plain. L'articolo, oggi pubblicato su «Archivi & Computer», 1-2/2003, aveva come titolo: *Il controllo di autorità nei sistemi informativi archivistici: iniziative e progetti dell'Amministrazione archivistica*, e si apriva ricollegandosi ad un mio precedente intervento sulle iniziative dell'Ufficio centrale in materia di standard descrittivi, presentato presso l'Ateneo padovano nel novembre 2001<sup>1</sup>.

Con entrambi gli interventi avevo perseguito l'obiettivo – forse ambizioso, ma al quale sono molto affezionata - di fornire elementi informativi utili a ricondurre singole iniziative nella cornice di un percorso di lunga durata e più ampio respiro, nel quale si coglie l'esistenza di legami di continuità nell'operato dell'Amministrazione archivistica in questo settore, al di là delle possibili incoerenze che pure le si possono addebitare. Il contributo che avrei voluto portare in apertura dei lavori della giornata di oggi si colloca sulla stessa lunghezza d'onda: rendere disponibili in una presentazione ordinata le informazioni che ho l'opportunità di acquisire dal punto di osservazione in cui opero ormai da molti anni, presso la Direzione generale degli archivi, in una posizione centrale che permette di cogliere un largo giro di orizzonte. Poiché non mi è stato possibile preparare un testo compiuto, ho affidato a Francesca Romanelli il compito di comunicare il senso di quello che avrei voluto dire, chiedendole di decifrare con la sua abituale capacità interpretativa gli scarni "graffiti nell'aria" che sono riuscita a inviarle.

Premetto che il contenuto di quanto segue è stato concordato con Antonio Dentoni-Litta, che invia i suoi saluti con l'augurio di buon lavoro. Ancora una volta il suo intervento è stato determinante per assicurare il sostegno dell'Amministrazione alla realizzazione di questa iniziativa

---

\* Accolgo volentieri l'ospitalità offertami da Maurizio Savoja nelle pagine web dedicate all'iniziativa per presentare il mio testo nella forma sintetica che avevo preparato in tempi molto ristretti alla vigilia della giornata, riservandomi di curare una formulazione più distesa in vista di un'eventuale pubblicazione a stampa degli atti.

<sup>1</sup> A. MULÈ, *Le iniziative dell'Ufficio centrale per i beni archivistici in materia di standard descrittivi*, in *Thesis '99. Atti della 2ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (11-12 novembre 1999)*, a cura di G. PENZO DORIA, Padova, CLEUP, 2001, pp. 225- 238.

-----

che, voglio ricordare, non è limitata alla sola giornata di oggi, ma ha visto ieri la quinta riunione del Gruppo di studio sulle intestazioni di autorità per i soggetti produttori di archivio. Dell'andamento dei lavori del Gruppo e delle conclusioni raggiunte vi parlerà diffusamente Maurizio Savoja e incidentalmente anche Stefano Vitali. Spero che entrambi non me ne vorranno se mi prendo la libertà di anticipare alcuni spunti dei loro interventi. Desidero infatti mettere in evidenza in primo luogo che le riflessioni maturate nell'ambito del Gruppo hanno costituito l'ossatura del documento inviato nel luglio 2003 al Comitato per gli standard descrittivi del Consiglio internazionale degli archivi come contributo italiano alla revisione di ISAAR (CPF), pubblicato ne «Il Mondo degli archivi», 2-3/2003, e in secondo luogo che di tale documento, ancora una volta inviato a firme congiunte dall'Amministrazione archivistica e dall'Anai, in rappresentanza dunque dell'intera comunità archivistica italiana, il Comitato ha accolto la proposta più innovativa: la possibilità di prevedere una intestazione molteplice.

Con queste anticipazioni ho iniziato a richiamare sulla scena alcuni fatti alla luce dei quali la giornata di oggi acquista maggiore importanza e significato.

Continuo ricordando quanto è delicata la fase che stiamo attraversando come conservatori di un patrimonio culturale che è visto troppo poco come una ricchezza in se stesso e troppo in considerazione del guadagno che può procurare. Non ho certo bisogno di soffermarmi su questo tema e dedicherò quindi uno spazio maggiore a un episodio che mi ha molto colpito e forse anche voi ricordate, minimo e tuttavia a mio parere tristemente sintomatico di una mentalità ancora molto diffusa anche tra persone di alto livello culturale. Ne «la Repubblica» del 5 novembre 2003 la rubrica delle lettere alle quali risponde Corrado Augias riportava come titolo: *Archivi e biblioteche, il suicidio della cultura*. Il testo, a firma di Alvise Zorzi, presidente del Comitato per la pubblicazione delle fonti per la storia di Venezia, lamentava le deplorevoli condizioni in cui si trovano i nostri istituti, affermando – bontà sua! – che “soltanto la passione degli archivisti, pochi, preparatissimi e altamente motivati, li mantiene all' altezza dei loro compiti a vantaggio degli studiosi”, per concludere che “Umiliare, depotenziare, sacrificare biblioteche e archivi sarebbe un suicidio senza riscatto né perdono”. La risposta di Augias a questo testo infervorato iniziava così: “Si trattasse solo di archivi e biblioteche, caro professor Zorzi, sarebbe già grave. Le cose sono peggiori. E' in pericolo l' intero settore culturale: dalle università fino al patrimonio storico, artistico, demaniale” e andava avanti per un buon numero di righe dimenticando del tutto l' accenno iniziale a biblioteche e archivi, per parlare soltanto dei pericoli che corrono gli altri beni culturali più noti e generalmente apprezzati. Pericoli che sono ben reali, ma è lo squilibrio nel peso specifico attribuito agli uni e agli altri che mi sembra degno di attenzione, per ricordarci quanto agli occhi di

---

-----

un'opinione pubblica sia pure qualificata la visibilità sia ancora lontana per il patrimonio che abbiamo il compito di conservare.

In questa fase difficile per l'intero settore culturale, come dice Corrado Augias, ed estremamente difficile per l'Amministrazione archivistica statale, come ben sappiamo tutti noi, abbiamo visto in questi ultimi tempi esasperarsi la contraddizione all'interno della quale siamo costretti a muoverci, tra scarsità di risorse e moltiplicarsi delle iniziative. Ancora una volta non mi soffermo su questi aspetti negativi che ci sono anche troppo noti, perché desidero invece richiamare l'attenzione su altri orizzonti possibili, prima impreveduti, che mi sembra di intravedere.

Ricordo in primo luogo che stanno arrivando in porto progetti significativi e importanti, la cui conoscenza non è ancora sufficientemente diffusa, alcuni dei quali sono presentati nel corso della giornata di oggi. Per quanto riguarda in particolare l'Amministrazione archivistica, entro pochi mesi dovrebbe essere aperto alla pubblica consultazione via internet il Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche - Siusa, che adotta il modello della descrizione separata dei fondi archivistici e dei soggetti produttori, sull'esempio del sistema informativo dell'Archivio di Stato di Firenze, che è stato presentato ai primi di dicembre 2002.

Posso inoltre segnalarvi che è stato completato il passaggio della versione on line della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* dal formato SGML a quello XML. La precedente versione è stata presentata in occasione del *Seminario sulla descrizione archivistica e le tecnologie informatica e telematica* (Erice, 3-5 maggio 2000), ma non sembra aver riscosso particolare interesse tra gli archivisti italiani, forse perché forniva il recupero fedelissimo del testo pubblicato a stampa, sia pure con il valore aggiunto di una ricca potenzialità di ricerca. Questa seconda versione merita un'attenzione ben maggiore, non fosse altro perché sperimenta l'adozione di una DTD esemplata sullo standard EAD (Encoded Archival Description). Proprio per iniziare a diffonderne la conoscenza nella comunità degli archivisti, la *Guida* in XML è stata portata a Parma la settimana scorsa come oggetto di un poster nella poster session allestita nell'ambito della Conferenza europea sulla qualità dei siti web organizzata dal Progetto Minerva<sup>2</sup> del quale vi parlerà Pierluigi Feliciati. Purtroppo l'affluenza di archivisti alla Conferenza di Parma è stata quasi nulla e l'occasione è stata mancata. Bisognerà adesso prevedere iniziative mirate non solo a diffondere la conoscenza di questo nuovo strumento di lavoro, ma soprattutto a suscitare commenti che in questa fase ancora sperimentale potrebbero condurre a positive modifiche, anche in considerazione del fatto che la nuova versione nel formato XML/EAD è destinata ad accogliere gli aggiornamenti che registrano le nuove acquisizioni e finirà quindi per discostarsi dai volumi a stampa. Altra novità molto

---

<sup>2</sup> «Qualità del web per la cultura. Il patrimonio culturale in rete per la ricerca, per la didattica, per il turismo culturale», Minerva European Conference, Parma, 20-21 novembre 2003. Al Progetto Minerva è dedicato l'intervento di Pierluigi Feliciati.

---

-----

significativa di questo nuovo prodotto digitale sarà frutto della decisione di affiancare la descrizione in linea del patrimonio documentario con quella delle magistrature che lo hanno prodotto. I testi fino ad oggi destinati a comparire nel quinto volume dell'opera a stampa verranno "colati" nello stampo di una DTD esemplata su EAC (Encoded Archival Context), il modello che affianca EAD, come ISAAR (CPF) affianca ISAD. Se le disponibilità economiche lo consentiranno si intende anche recuperare le informazioni sui soggetti produttori già contenute nei volumi a stampa, per collocarle all'interno di questo nuovo modello.

Con l'avanzare sulla scena di questi colossi della descrizione archivistica si fa urgente l'esigenza di un raccordo che renda possibile il colloquio tra i diversi serbatoi informativi, adombrato per ora in termini ancora generici in una "dorsale" degli archivi con funzioni di smistamento.

Alcuni eventi potrebbero imprimere una svolta ed un'accelerazione alle iniziative: nel prossimo agosto 2004 si svolgerà a Vienna il XV Congresso internazionale degli archivi, all'interno del quale è prevista una sessione dedicata alla descrizione archivistica, la cui organizzazione è affidata al relativo Comitato del Cia, di cui come è noto è presidente Stefano Vitali. Se, come sembra, verranno presentati anche sistemi informativi archivistici italiani, quell'appuntamento potrebbe costituire una benvenuta scadenza entro la quale definire e mettere a punto questioni ancora non risolte. Ci auguriamo quindi che quella data possa calamitare energie e risorse.

Contrariamente a quanto avvenuto nel più recente passato, infatti, l'Amministrazione archivistica può adesso fare affidamento su una certa disponibilità di risorse, grazie ad un'assegnazione piuttosto consistente di fondi da destinare all'informatizzazione per il triennio 2003-2005; la questione di come utilizzare questo imprevisto stanziamento si pone adesso al primo punto all'ordine del giorno. A questo proposito tra gli interventi di apertura della Conferenza europea di Parma mi ha fatto molto riflettere quello di Claudio Chetta, consigliere per l'informatica del ministro Urbani, dedicato ad illustrare *Il portale nazionale multilingue dell'offerta culturale, turistica e produttiva*, ambizioso ma inquietante progetto che il governo italiano sembra intenzionato ad avviare con stanziamenti cospicui, come stanziamenti cospicui, in questo caso su fondi europei, sta già ricevendo il progetto Minerva per le iniziative che ha messo in cantiere. Io stessa faccio parte del gruppo di lavoro incaricato di studiare una directory delle collezioni digitali, del quale è stato già messo a punto un prototipo italo-francese che stiamo sperimentando.

Nel panorama composito di cui ho potuto appena abbozzare i contorni, mi sembra di poter prevedere che in un futuro abbastanza prossimo molte iniziative dovranno concludersi o prendere comunque una forma definitiva: si prospettano quindi appuntamenti importanti, ma si intravede il rischio che ai beni culturali possa essere riservata una funzione strumentale, di procacciatori di

---

-----

guadagni immediati per il settore del turismo, per l'imprenditoria privata. L'accostamento insistente tra beni culturali e turismo nell'intervento di Chetta suona come un campanello di allarme per l'orecchio di noi tecnici della conservazione. A mio parere la strategia giusta non è certo, comunque, deprecare o tirarsi indietro, è al contrario potersi presentare con un bagaglio di contenuti scientificamente validi e un raffinato armamentario di metodologie condivise.

Permettetemi di sottolineare ancora la pregnanza del termine condivisione, che già mi era sembrato centrale nell'incontro del marzo scorso alle Stellite: la comunità archivistica italiana deve arrivare ai possibili futuri appuntamenti con un solido contributo di riflessione metodologica maturato nel corso di iniziative che, come quella di oggi, come i precedenti incontri del Gruppo di studio sulle intestazioni di autorità, abbiano visto l'apporto dell'Amministrazione statale, dell'associazione di categoria, di regioni ed enti locali.

Ma anche, e questo è l'ultimo punto che desidero sottolineare, l'apporto che dobbiamo ricercare è quello degli altri operatori dei beni culturali e senza dubbio, in particolare, dei bibliotecari. Con loro, rappresentati in questa giornata da Paul Weston, Angela Galeffi e Cristina Magliano, sono già in corso numerosi contatti ed iniziative – è prevista a breve una riunione della Commissione per la revisione delle RICA alla quale siamo stati invitati a partecipare Stefano Vitali ed io -, insieme a loro dovremo intensificare gli sforzi per raggiungere quella visibilità scientificamente corretta ma sufficiente perché nel comune sentire la scomparsa delle biblioteche e degli archivi non appaia male tanto minore rispetto alla perdita degli altri beni culturali!

---